

→ **Aminatu Haidar** in sciopero della fame da 32 giorni, era bloccata all'aeroporto di Lanzarote
→ **Braccio di ferro** con il Marocco. Poi una telefonata di Zapatero annuncia la soluzione

La pasionaria saharawi ha vinto Un aereo nella notte la riporta a casa

Non si è piegata Aminatu Haidar, la saharawi che ha ingaggiato un braccio di ferro con Marocco e Spagna per poter tornare a casa. Ricoverata in ospedale al 32° giorno senza cibo. In nottata arriva l'accordo.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

L'aereo che la riporta a casa è decollato la notte scorsa poco dopo le 23. Aminatu Haidar, la pasionaria saharawi arrivata al 32° giorno di sciopero della fame per ottenere il diritto a tornare a casa, a Elayoun, ha lasciato l'aeroporto di Lanzarote, nelle Canarie. Finisce una battaglia dolorosa, che ha portato Aminatu molto vicino alla morte. L'altra notte era stata ricoverata d'urgenza nell'ospedale di Arrecife alle Canarie. L'ambulanza è arrivata a sirene spiegate nel parcheggio dell'aeroporto di Lanzarote dove la donna saharawi da due mesi viveva in attesa che gli venisse riconsegnato il passaporto per rientrare nel suo paese, ad El Ayoun, capitale informale di uno Stato mai esistito ma che lei ha indicato nella sua carta d'imbarco: il Sahara occidentale. Le sue condizioni di salute si erano già aggravate, aveva vomitato sangue. Non era più in grado di alzarsi da sola e solo appoggiandosi riusciva a salire le scale per accedere ai bagni dello scalo aereo, pallida e smagrita. Non si è opposta al ricovero ma era determinata a non mangiare finché non le fosse stato concesso di salire su un volo per tornare a casa. Ieri notte il suo lungo digiuno è finito.

LA NUOVA GANDHI

Aminatu Haidar, 43 anni, due figli: Mohammed e Hayet, definita «la Gandhi del popolo saharawi», epiteto che non le dispiace - «spero solo di reggere il paragone», ha detto ridendo all'intervistatore del giornale algerino *El Watan* - non è nuova a questa forma estrema di protesta non violenta. Nel 2005 insieme ad altri sei attivisti dei diritti umani e a 30 detenuti politici saharawi



Foto di Santiago Ferrero/Reuters

Proteste a Tenerife a sostegno dello sciopero della fame di Aminatu Haidar e per il ritorno della donna nel Sahara occidentale

IL CASO

Stampa Usa «Bebé dalla ginnasta Putin neo-papà»

■ **Fiocco azzurro in casa Putin?** Secondo il tabloid americano *New York Post* la ginnasta Alina Kabaeva avrebbe dato alla luce un maschietto e il papà sarebbe il premier russo a cui da tre anni Alina sarebbe sentimentalmente legata.

Il bebè è stato chiamato Dimitri. La Kabaeva, che ha 26 anni, è stata identificata come la compagna di Putin da quando nel 2006 ha lasciato le gare dopo aver vinto due medaglie olimpiche.

L'anno scorso si era detto che Putin, dopo avere divorziato dalla moglie Ludmila, aveva intenzione di sposare Alina, che è per metà musulmana, per via del padre di origine tartara. Kabaeva è nata a Tashkent, la capitale dell'Uzbekistan, quando la repubblica faceva ancora parte dell'Unione Sovietica.

nelle carceri marocchine ha digiunato per 52 giorni. Nelle lunghe settimane della sua protesta a Lanzarote ha detto più volte che era decisa ad andare fino in fondo, per impedire che altri saharawi potessero essere espulsi come lei. Espulsi da quello che considera l'occupante, il Marocco, che rifiuta il referendum sull'autodeterminazione e con un muro di

Prima del ricovero

«Non so quanto reggerò ma andrò avanti
Rabat mi vuole morta»

2700 chilometri ha eretto il suo nuovo confine inglobando larga parte del Sahara Occidentale.

Ieri era atteso un pronunciamento dell'Europarlamento di Strasburgo sul suo caso. Ma su invito del presidente del gruppo socialista europeo Martin Schulz, appoggiato dal presidente dei popolari Joseph Daul, il di-

battito non si è svolto. «Siamo vicini ad una soluzione diplomatica, già nel corso della giornata ci potrebbero essere sviluppi che non dobbiamo intralciare», ha spiegato Schultz. Una posizione che non era piaciuta al Fronte Polisario, a Izquierda unita e ai Verdi europei.

Poi la svolta. Un aereo militare è arrivato da Madrid per scortare Aminatu a casa. Tutti con il fiato sospeso fino all'ultimo. Era già successo che la militante saharawi fosse stata imbarcata su un volo, senza che poi arrivasse il via libera di Rabat. Ieri non è andata così. Un'ambulanza ha prelevato Aminatu in ospedale e l'ha portata sulla pista. «È un trionfo per la giustizia, per il diritto internazionale, per i diritti umani e per la causa saharawi», ha detto lei prima di andare via. ❖

 **IL LINK**

L'INTERVISTA SUL GIORNALE ALGERINO
www.elwatan.com